

Crotone, 19 marzo 2007

“SI” alla famiglia e “NO” ai Dico

L'impegno del laicato cattolico a favore della famiglia impone un “no” convinto e razionalmente motivato ai Dico

(a cura della Segreteria della Consulta dell'Apostolato dei Laici dell'Arcidiocesi di Crotone-S. Severina)

Il “SI” alla famiglia

A piazza della Resistenza a Crotone, la cittadinanza ha risposto coralmemente all'invito della Consulta per l'Apostolato dei Laici della nostra Arcidiocesi per manifestare contro i “Dico”. In una piazza gremita, tantissimi sono convenuti (oltre duemila) per condividere le ragioni di un “NO” convinto ai “Dico” del Governo Prodi.

Hanno voluto farlo però assumendo l'atteggiamento loro consigliato da Benedetto XVI al Convegno di Verona: *quello di presentare il cristianesimo come un grande “SI” alla vita umana e alla famiglia*. Dietro il “NO” ai “Dico” allora non c'è la voglia rissosa della contrapposizione a tutto campo, che spesso anima tanta parte del laicismo italiano. C'è invece la consapevolezza che il progetto dei “Dico” compromette un valore non negoziabile della vita dell'uomo e distrugge quel diritto naturale tipico degli umani, il diritto all'amore coniugale eterosessuale che è fondamento della famiglia, cellula preziosissima della nostra società civile: dimensione costitutiva del bene comune di tutti. Ogni attentato alla famiglia è allora un impoverimento delle basi sociali della convivenza civile. Ha perciò affermato S. E. Mons Graziani, Arcivescovo di Crotone- S. Severina: “la volontà proterva di toccare i principi semplici della vita e dell'unione dell'amore, nasconde altre logiche che noi non possiamo non rendere in considerazione, discutendoli fino in fondo e contrastandole nei loro aspetti più nocivi”.

Venuti da tutta la Calabria, la piazza è gremita da espressioni del laicato cattolico: Neocatecumenali, Scouts, Associazione cattolica, Comunione liberazione, Rinnovamento dello Spirito, tanta gente dalle parrocchie. Non mancano però – nota il Vescovo -, anche quelli che sono i lontani dalla Chiesa, ma aperti nello spirito al dialogo, quelli che sono sulla soglia, ma sono attenti e si vanno interrogando. Una piccola iniziativa che è divenuta grande, perché da qui in questa piccola piazza è nata un “sussulto di coscienza”. Il Vescovo ribadisce: “il Sud non è solo una questione, è anche una risorsa, non è solo un problema, ma è anche una ricchezza, perché ha molto da dire”.

Fede cristiana e laicità della libertà umana

Non sfugga a nessuno che la convocazione è stata promossa, organizzata e gestita da laici credenti che hanno investito la loro autorevolezza e responsabilità anzitutto di cittadini, capaci di argomentare – non fuori dall'ispirazione della fede – con motivazioni razionali, giuridico-scientifiche e culturali. *L'impegno dei laici cristiani a favore della famiglia è una lotta fatta con intelligenza e per la libertà*.

La presenza dell'Arcivescovo alla manifestazione non è stata certamente decorativa, perché con il suo pensiero ha illuminato e incoraggiato questo percorso critico che i laici cristiani fanno in quella piena autonomia di pensiero e di creatività che il Concilio Vaticano II sancisce nella *Gaudium et Spes*, richiedendo ai fedeli laici

l'animazione delle realtà temporali, affinché siano protagonisti nella controversia culturale sull'umano in atto in questo tempo prolungato di transizione socio-politica.

Lo ha ribadito con forza sin dall'introduzione l'Avv. Giancarlo Cerrelli: «i cattolici non sono cittadini di serie B, o persone che non hanno una cultura, o una testa per pensare». Si è voluto allora, anche per questo, sottoscrivere un breve documento nel quale è stata sintetizzata la posizione valoriale e il discernimento critico dei laici cristiani sul disegno di legge volto – in sostanza – ad avvalorare giuridicamente le unioni omosessuali, aprendole ad una loro progressiva identificazione alla “famiglia”.

Trasversalità partitica e impegno cattolico in politica

Cosa sta dietro al disegno di legge sui “Dico”: *un primo riconoscimento legale delle coppie omosessuali che va nella linea di giustificare progressivamente un equiparazione della convivenza tra omosessuali alla famiglia*. Per questa via viene come istituzionalizzato – attraverso l'introduzione dei “Dico” nel nostro ordinamento giuridico un attacco alla famiglia che è – questo sì – lesivo dei diritti fondamentali della persona umana.

Un convinto “NO” ai Dico, allora, non mette in gioco la propria appartenenza a un partito o ad un altro. L'adesione alla manifestazione di alcuni partiti politici ha espresso il proprio particolare orientamento su questo tema, ma per nessuna ragione può essere motivo di “strumentalizzazione partitica”: qui si tratta del valore non negoziabile della famiglia umana, che riguarda tutti ed è, perciò, trasversale rispetto ad ogni partito, in quanto coglie la dimensione sociale della persona umana. Proprio questa dimensione sociale deve essere riconosciuta nella famiglia, da valorizzare, da rafforzare e non indebolire.

Esiste un'etica sociale, una etica del comportamento pubblico che deve essere rispettata perché salvaguarda i “diritti delle persone”. Voler invece attraverso le cosiddette “libertà individuali” chiedere la tutela di “interessi privati” anche a costo di sacrificare il bene comune appare lesivo dell'unità del corpo sociale. Chi è impegnato in politica – in qualunque schieramento di appartenenza – deve tenerne conto. In particolare i politici che si dichiarano e sono cattolici sono tenuti in coscienza ad esercitare la propria responsabilità con un ascolto liberante di quanto la Dottrina sociale della Chiesa offre loro come orientamento. Il farlo non è abdicare alla propria libertà di pensiero, non è un trasformarsi in “predicatori parlamentari” (ha detto il Vescovo), quanto piuttosto di esercitare la libertà di pensiero, contro l'ideologia di un pensiero unico che in nome di un malinteso senso di libertà provoca nella società disgregazione, rotture, instabilità: pertanto il parlamentare cattolico ha il dovere morale di esprimere chiaramente e pubblicamente il suo disaccordo e promuovere ogni azione democratica affinché il progetto di legge non vada in porto. *E' un fatto di coscienza morale e di civiltà politica*, perché è la società civile che deve fare questa battaglia per guardare al futuro con speranza.

I motivi del NO

Il Dott. Domenico Airoma (magistrato) ha ribadito con forza argomentativa l'*inutilità sostanziale* dei “Dico”. Il fenomeno delle “unioni di fatto” non è così rilevante socialmente. Di più, in questa galassia c'è tanta gente che non vuole nessun riconoscimento giuridico, perché preferisce gestire in tutta autonomia soggettiva la propria relazione. Uno sguardo ai registri delle unioni civili per altro lo dimostra:

sarebbero solo duemila le richieste. Si tratta di una esigua minoranza. Certo molto incisiva, se è riuscita a far mettere questo provvedimento nei primi atti del governo.

L'inutilità è dimostrata anche dal fatto che moltissimi sono i diritti già previsti dalla legislazione civile e già riconosciuti dalla giurisprudenza. Anzi nel disegno dei "Dico" si elencano addirittura meno diritti, di quelli che sono già riconosciuti. Ora, "se una legge non è necessaria, allora è necessario non farla", diceva Montequieu, che di leggi se ne intendeva. Senza dimenticare di ricordare che è anche possibile ottenere il riconoscimento di molti altri "diritti individuali" *senza la necessità di creare forme giuridiche* che relativizzano il matrimonio e la famiglia.

Dietro ai "Dico" invece c'è la volontà di acquisire dei "diritti di stato", diritti legati alle relazioni fondamentali, quali l'essere padre, essere madre, essere figli. La rilevanza pubblica di questi diritti può e deve essere riconosciuta quando c'è stabilità e non precarietà. Ora quale stabilità possiamo riconoscere ad un rapporto che può essere sciolto con una semplice raccomandata? Sono rapporti per loro natura precari, volatili.

Ora, proprio la pressione per i "Dico" viene dalle coppie omosessuali: perché - secondo l'attuale diritto - non potranno mai avere una rilevanza pubblica della loro unione ed essere ritenute come espressioni fondamentali della società. Il diritto in questa materia non fa altro che riconoscere una legge di natura: solo l'unione di maschio e femmina può procreare. C'è incompatibilità con la legge di natura e con l'affermazione della Costituzione, secondo cui "la famiglia è una società naturale fondata sul matrimonio". Di più, aveva sottolineato l'Avv. Cerrelli: «il disegno di legge introduce nell'ordinamento un elemento, l'affetto, che per natura sua esula dalla dimensione giuridica; un elemento che il diritto non ha mai disciplinato, perché non è in grado di disciplinare».

I "Dico" introducono una strana ideologia nella quale ciò che fino ad ora è stato di diritto pubblico, come la famiglia, diventa un fatto privato e viceversa, ciò che è stato un aspetto privato della vita umana (l'unione sessuale) diventa un fatto pubblico, con l'aggravante di voler riconoscere rilevanza giuridica pubblica anche alle unioni tra individui dello stesso sesso (le coppie omosessuali), che è una stranezza da punto di vista storico e umano, perché anche in periodi in cui l'omosessualità era praticata (e spesso "vantata" culturalmente) il matrimonio è avvenuto sempre tra un uomo e una donna.

Le teorie che relativizzano la differenza sessuale, riducono l'uomo alla pura sfera biologica. Ma, la mascolinità e femminilità non è un puro fatto biologico: è l'espressione fisico-corporea della trascendenza della persona nell'amore, nell'unione tra i due, nella fusione che dice l'unità profonda dell'essere umano, fino alla procreazione di un altro, di un figlio. I rapporti omosessuali in quanto strutturalmente incapaci di generare non possono avere rilevanza giuridica e sociale. In realtà, si vuole introdurre un modello alternativo di famiglia più *light*, mettendolo poi davanti alla libertà di scelta dell'individuo che potrebbe scegliere tra un modello e l'altro. Gli effetti dannosi sono facilmente intuibili. Oggi, lo scenario attuale è quello di modelli familiari in cui l'ipotesi procreazione è messo sullo sfondo (procreiamo se e quando ne abbiamo voglia, magari facendo ricorso alla procreazione assistita).

Di cosa abbiamo bisogno: il "SI" alla famiglia

A tema di questo progetto di legge non ci sono tanto i diritti individuali. L'obiettivo è un altro: quello che in Spagna è stato fatto subito, in Italia lo si vuole fare in modo progressivo, ma lo scopo è sempre quello: il matrimonio omosessuale e il

riconoscimento pubblico della loro convivenza. Nello stesso tempo la famiglia è discriminata - ha affermato in comunicazione telefonica il Senatore Mantovano-: discriminata nelle condizioni economiche e in tante situazioni sociali. Il rischio è che senza la famiglia e la vita umana (rifiutata in tanti modi) la società stessa non abbia alcun futuro.

Diversamente, quello di cui vi è reale necessità è una legge, o un insieme di leggi, e di politiche concrete, che passino attraverso le Regioni e gli enti territoriali, che rilancino la famiglia e che permettano a due persone che desiderano condividere la vita e contribuire all'ordine della generazione di guardare al futuro con minore angoscia di quanto accade ora, invertendo il *trend* demografico pesantemente negativo che ha trasformato l'Italia in una nazione di anziani e di figli unici”.

Dal suo osservatorio il Vescovo stesso concludendo ha evidenziato che in Italia c'è una legislazione discriminante per la famiglia: chi va ad abortire non paga niente, chi invece vuole farlo nascere il figlio deve pagare il ticket, e questo è solo un esempio tra tanti che possiamo fare. Si tratta di dare ragione della nostra speranza, che è poi dare ragione al nostro essere personale.

La famiglia deve diventare il punto di partenza per l'elaborazione di qualsiasi altro tipo di progetto. Noi non abbiamo un potere mediatico, perciò siamo un po' deboli nella comunicazione mass-mediale che in tutte le ore ci propongono programmi e contenuti dirompenti: si vuol far passare per popolare la razionalizzazione di un disagio angosciante che degrada la vita. Ora, quando si tratta di problemi della vita e della famiglia, si deve parlare con rispetto o tacere. Quando i regimi totalitari quando hanno voluto invertire la vita della società hanno messo le mani sui bambini e sulle famiglie. Per il Vescovo, non abbiamo il potere mediatico, ma abbiamo la potenza dell'emozione e dell'intelligenza.

D'altra parte, oggi nella società “c'è molta genitalità, ma poca sessualità”: perché la sessualità umana è una cosa seria. E' dimensione fondamentale della vita: là dove la persona si apre all'altro. L'erotismo contemporaneo chiude i due nel consumo e nell'egoismo, ed è in questo contesto culturale la realtà dell'altro è ridotta alla sola sfera biologica.

Lavorare per la famiglia e per la vita significa lavorare per una cultura della persona: la persona non è solo individuo, perché la persona è una trama di relazioni amative aperte al dono, al sacrificio di sé, alla comunione che sa rinunciare anche ai propri presunti “diritti individuali” per aprirsi al bene comune, il bene di tutti, il bene delle persone.

A proposito, per un approfondimento di questa cultura della vita e della famiglia, il Vescovo ha organizzato un ciclo di conferenze – “*Incontri attorno ad caminetto*” -, curate da alcuni Docenti dell'Università della Calabria e tra essi Bova, Fantozzi, Costabile e Pupa. La prima conferenza sarà Venerdì 23 Marzo alle ore 18,00 nella Sala Raimondi di Crotone.